

Diagnosi di una crisi politica sempre più acuta

Il gioco delle perle di vetro

di SILVANO ZUCAL

Nel momento in cui si è consumata l'ennesima liturgia di una crisi di governo, liturgia ormai talmente abituale e scontata che neppure il rinvio alla Camera del Governo voluto tenacemente da Pertini ne ha scosso i ritmi tradizionali, ho ripensato alla prima crisi del governo Spadolini in virtù della cosiddetta « campagna d'agosto » provocata dal PSI. Mi trovavo allora con amici in Cecoslovacchia e la notizia filtrata dalla radio ci aveva presi di sorpresa. Ma come era possibile? Eravamo partiti ai primi d'agosto, tutto tranquillo, tutti (o quasi) gli italiani in ferie, i partiti avevano appena rintuzzato i sintomi di rottura sul terreno economico. La lontananza, l'assenza di giornali e la scarsità delle notizie disponibili ci portavano a temere che qualcosa di grave fosse accaduto. Ma proprio mentre ci comunicava queste cose, il nostro vecchio e saggio ospite cecoslovacco, se ne uscì con una battuta efficace: « Certo, da noi non succedono crisi di governo! ».

Forse è questa l'unica consolazione che può soccorrerci mentre tutto, sul terreno politico italiano, sta smottando in una disgregazione dei rapporti fra i partiti e soprattutto di questi con l'opinione pubblica. Come ricordava sempre Pietro Nenni, nella democrazia tutto è più difficile ma tutto vive, mentre nelle società totalitarie e pianificate tutto è consegnato ad un ordine pietrificato.

Una triste identità di linguaggi

Ma, tolta questa « consolazione », il giudizio sugli avvenimenti politici si fa più amaro e pessimista. Ciò che è accaduto è infatti perlomeno paradossale. Per la seconda volta è saltata una coalizione senza che fossero emerse o fossero esplicitamente dichiarate diver-

genze effettive o sulla linea politica o sul programma di governo. Certo, nervosismi continui, tensioni fra ministri fino a livelli indecorosi... Tutto, vero. Ma è vero anche che tranne piccoli episodi, poi regolarmente rientrati (come la polemica sui registratori di cassa), il dibattito tra i partiti di governo non ha mai assunto i toni di una definitiva separazione o di una rigida e drastica chiusura reciproca. La società italiana ha conosciuto fasi particolari di altissima divisione e distanza sul terreno ideologico. Ma ora questo periodo sembra definitivamente chiuso e consegnato alla storia. Pur nelle loro diverse identità, i partiti politici italiani stanno progressivamente conseguendo strutture e prospettive più « pragmatiche » tese ad aggregare il consenso non su adesioni ormai improbabili a realtà chie-sastiche e rituali, ma ai modi diversificati di risolvere i nodi della società e dell'economia.

Un tale processo rimane però nella politica italiana ancora fortemente ambiguo. I partiti italiani stanno entrando nella fase post-ideologica con i pregi e con i rischi ad essa connessi (la perdita di valori discriminanti di riferimento) ma non elaborano programmi chiari sui quali il cittadino e l'elettore possa confrontarsi. Spesso addirittura le idee si confondono fino alla sovrapposizione. E' particolarmente istruttivo in quest'ottica il dibattito televisivo tra gli onorevoli Mazzotta e Martelli, vice-segretari rispettivamente della D.C. e del P.S.I.

Per chi l'ha seguito risultava difficile capire perché in Italia si fosse aperta una crisi di governo, tale era l'identità di linguaggi, di proposte, di ceti sociali a cui i due leaders intendevano rivolgersi. Eppure erano due « giovani leoni », rappresentanti autorevoli delle due forze oggi in Italia antagoniste e che determinano appunto l'instabilità governativa.

E allora, tornando al punto di partenza: perché la crisi? Perché un governo deve cadere non essendosi evidenziate differenze sostanziali nel progetto politico e programmatico, al di là di divaricazioni ostentate e verbose poiché senza realtà alcuna? Pensiamo solo alla più emblematica in questo senso, quella per cui in Italia ci sarebbero i patrioti di una linea di austerità senza sviluppo, duri e insensibili ai bisogni dei disoccupati e dei senza lavoro, ed altri invece patrioti di una linea di sintesi fra austerità e sviluppo. Tutti sanno invece che i margini delle risorse disponibili per gli investimenti si stanno progressivamente assottigliando e che solo una politica di rigida (anche se ben distribuita) austerità può rimettere in moto il processo economico e riattivare prospettive di sviluppo.

La lotta per ottenere più « forza »

Per capire il perché delle crisi ricorrenti, dobbiamo allora andare più in profondità. L'apparenza ci nasconde la realtà corposa ed evidente di quel che effettivamente accade. No, non sono beghe di ministri, non sono neppure i registratori di cassa o i decreti fiscali, e non è neppure il cosiddetto « logoramento » di Spadolini a mandare in crisi le coalizioni di governo.

Tutto quel che accade in superficie è falsificante. La realtà vera è per certi aspetti più semplice. Chi oggi in Italia è nella stanza dei bottoni, chi conosce la portata reale della situazione e può agire sulle leve del potere, sa benissimo più di quanto non sappia il cittadino medio che i margini di mediazione e di gestione della situazione economica e conseguentemente sociale nel nostro paese sono tutti saltati. E così rischiano di saltare molte possibilità di tenuta sul terreno istituzionale. La crisi economica assume proporzioni sempre più drammatiche che richiedono scelte drastiche e impopolari.

A questo punto, chi deve decidere rischia di bruciarsi e nessuno vuol correre questo rischio senza la certezza di aver in mano solidamente la guida politica del paese. Ma qui, per la guida politica del paese, la partita è ancora aperta. D.C. e P.S.I. si misurano senza pietà. Due uomini intelligenti ed anche spregiudicati come Craxi e De Mita conducono una guerra di logoramento centimetro su centimetro. Sembrava in testa Craxi, ma De Mita ha progressivamente recuperato lo svantaggio. Chi vincerà? Finché permane questo dubbio amletico, in questo Paese non si deciderà più alcunché di sostanziale, e soprattutto non si prenderanno le misure drastiche che la situazione imporrebbe. Nessuno infatti vuol accollarsi da perdente una situazione drammatica che impone tagli considerevoli ai consumi, alla vita quotidiana, allo stile stesso degli italiani.

Ecco allora sciolto il paradosso. Mentre tutti vogliono il pentapartito e tutti dicono di essere favorevoli a misure di risanamento piuttosto incisive, ognuno fa la conta. Perfino il gran mediatore Spadolini è stato brutalmente redarguito dal suo stesso partito: stava sminuendo la tipicità repubblicana che deve assicurare la grande borghesia industriale del Nord.

Le istituzioni, il governo? Esse rischiano ormai di essere meramente strumentali alla lotta di potere in atto. Solo Pertini nella sua cocciataggine che qualcuno ha anche contestato nel merito giuridico (forse non a torto) vorrebbe volenterosamente arginare il degrado.

Si fa mercato delle istituzioni

Ma la sensazione è quella di una vita politica ridotta ad un gioco. Un « gioco delle perle di vetro », per parafrasare il famoso titolo di un romanzo di Hermann Hesse. Ciò che luccica, ciò che appare, ciò che i nostri politici dicono o scrivono in tronfi editoriali sembrerebbe tutto teso al bene del Paese ed all'affermazione delle loro giuste ragioni. Ma se non ci si lascia abbagliare da questo effimero luccichio, da questi riflessi tenui, si scopre la sostanza, il vetro grezzo della lotta per il potere. Tutto allora si logora e si consuma. Si è consumata perfino la prima presidenza laica dopo Parri, che pure l'Italia di un ipocrita ideologismo fuori luogo aveva salutato come una grande novità. Ma tutto si consumerebbe finché al livello della durezza del vetro, non del luccichio effimero di ciò che appare e ci viene imbonito, non si sono raggiunti i nuovi equilibri di potere. Ed allora emerge purtroppo la sensazione che l'Italia non solo è dominata da troppe misteriose cosche extra-istituzionali (P2, mafia ecc...) ma che gli stessi livelli istituzionali sono giocati al mercato dei propri segreti obiettivi di potere. E una crisi di governo può essere un atto ricercato di questa commedia.

Come non temere allora che proprio la democrazia dove tutto è più difficile ma tutto vive, venga sospettata di essere ormai anch'essa un inutile gioco delle perle di vetro che non merita la passione e l'impegno di alcuno? ■

« Il mondo è come un torchio, che sprema. Se tu sei morchia, vieni gettato via; se sei olio, vieni raccolto. Ma essere spremuti è inevitabile. Soltanto osserva la morchia, osserva l'olio. La spremitura ha luogo nel mondo: attraverso la fame, la guerra, l'indigenza, la carestia, il bisogno, la morte, la rapina, la cupidigia; queste sono le miserie dei poveri e le calamità degli stati; noi le sperimentiamo...

Vi sono uomini che oppressi da queste calamità si lamentano e dicono: " Come sono cattivi i tempi cristiani..."

Questa è la morchia, che defluisce dal torchio nei canali di scolo: il suo colore è nero, perché essi bestemmiano: non risplende.

L'olio ha splendore. Poiché qui è un altro genere d'uomo che subisce la stessa pressione e torchiatura, che lo depura — non è stata infatti una torchiatura a raffinarlo così? ».

AGOSTINO, Sermones, XXIV, 11